

Ninni Andriolo

ROMA «Ci sono segnali preoccupanti, il Paese va male», ripete Prodi. Ma attenti a contrapporre all'ottimismo di Berlusconi qualcosa che possa essere letto come il catastrofismo dell'opposizione. L'Italia vive una crisi drammatica. Ma il Paese possiede le risorse necessarie per andare avanti. Il centrosinistra deve far leva su queste per «inviare ai cittadini - come dice Fassino - un messaggio di fiducia e di speranza». La manifestazione nazionale contro la finanziaria, che si terrà a Milano sabato prossimo, costituirà la prima occasione per lanciare un messaggio che offra al Paese l'immagine di un centrosinistra di proposta, oltre che di denuncia. Tutti d'accordo, ieri, i leader della Fed riuniti intorno a Prodi nella sede romana di Piazza Santi Apostoli: toni e contenuti dell'iniziativa dei prossimi mesi dovranno essere caratterizzati da «equilibrio».

Prodi è preoccupato. Il Paese viene progressivamente emarginato. Durante il vertice il Professore ricorda il Wall Street Journal che non fa alcun accenno al viaggio in Cina di Ciampi. Del Presidente della Repubblica, cioè, di uno dei paesi più industrializzati del mondo. «Un sintomo della situazione nella quale ci troviamo», commenta il Professore. E ricorda che la stampa economica internazionale - al contrario - ha dato risalto ad iniziative analoghe di altri paesi europei, a cominciare dalla Germania. Berlusconi rappresenta una realtà che non c'è, un Paese di bengodi che non trova riscontro nelle difficoltà che vivono le famiglie alle prese con la vita di tutti i giorni. Ci sono le condizioni per curare i mali italiani, ma il problema è «scegliere la cura più adatta». La terapia che propone il governo è sbagliata, come dimostra la stessa legge Finanziaria che la Fed boccia con «un giudizio senza appello». Perché «porta ad un aggravio di prelievo per oltre 4 miliardi di euro, non porta alcun contributo allo sviluppo e alla crescita della competitività del sistema produttivo e aggrava le disuguaglianze». Una manovra che, tra l'altro, il centrodestra vuole imporre, «a colpi di voti di fiducia, senza margini per un autentico confronto parlamentare». Ma alla ricetta errata del centrodestra occorre contrapporre «un'alternativa seria e credibile».

Durante il vertice di ieri non si è parlato del discorso pronunciato da Prodi durante l'assemblea dei Cittadini per l'Ulivo. Così confermano tutti coloro che hanno partecipato all'incontro. Poco prima che iniziasse la riunione, però, le polemiche e gli attacchi della destra sono riecheggianti nelle battute di Luciana Sbarbati sui «mercenari» di Forza Italia. «Per me - ha detto l'esponente repubblicana - questi possono essere considerati giovani con un contratto a termine e dunque da rispettare». E D'Alema, con ironia, ha invitato Prodi a convocare una conferenza stampa «per esprimere solidarietà ai lavoratori precari». Ai giovani Fi che ieri, tra l'altro, hanno inscenato una manifestazione in Piazza Santi Apostoli chiedendo provocatoriamente

CONFRONTO nel centrosinistra

Il secondo lunedì di riunione giudicato da tutti molto positivo
Prodi preoccupato del ruolo di secondo piano in cui Berlusconi ha messo il nostro Paese

Alla manifestazione di sabato prossimo a Milano la coalizione mostrerà le prime linee del programma.
Fassino: ieri è andato tutto molto bene

«Dobbiamo dare fiducia all'Italia»

Rc potrebbe andare da sola alle regionali in Puglia: l'Alleanza sceglie Boccia, Bertinotti vuole Vendola



Luciana Sbarbati e Arturo Parisi ieri nella sede della federazione dell'Ulivo, al termine del vertice del centrosinistra

Onorati/Ansa

Prodi e i «mercenari»: «Una polemica che dimostra la loro potenza mediatica»

ROMA «Non pensavo che si scatenasse tutto questo battage. Questa polemica è una grande manifestazione della loro potenza mediatica. Quando Berlusconi ha detto di pensare di Prodi tutto il male possibile non è successo assolutamente niente, e non so quale frase sia la più forte».

Uscendo dal vertice della Federazione ulivista Romano Prodi dribbla la polemica sui «mercenari» - così all'assemblea dei Cittadini per l'Ulivo a Montecatini, sabato scorso, aveva definito i mille giovani di Forza Silvio, suscitando un vespaio di reazioni - e mette l'accento sull'«operatività» della riunione con i segretari dei quattro partiti.

Entrando a piazza Santi Apostoli, nella sede dell'Ulivo, il Professore aveva già schivato il capo dei giovani di Forza Italia (da non confondere con la neonata «onda azzurra») Simone Baldelli sventolante una petizione a favore «dei ragazzi che fanno politica» e delle «volontarie del servizio civile». Lo stesso avevano fatto Rutelli e Fassino. Solo il leader dello Sdi Enrico Boselli gli ha risposto: «Mercenario è un termine del nostro vocabolario: lo è chi viene pagato».

I partecipanti al primo «lunedì dell'Ulivo» - così è stato informalmente ribattezzato l'appuntamento settimanale voluto da Prodi - smentiscono che sia

stata affrontata la questione dei «volontari incentivati». Nell'entourage del Professore liquidano la vicenda come «esaurita».

Rutelli, Fassino, D'Alema, Boselli, Parisi, descrivono il «bel clima» e le «decisioni positive». Ma nessun commento sulla querelle che ieri ha attirato la reprimenda dell'*Osservatore Romano*: «Uno scambio di sterili schermaglie. Il confronto politico necessita di stile».

Solo a margine della riunione dell'opposizione c'è stato uno scambio di battute sui «mercenari». Prodi avrebbe detto che la sua era «solo una battuta per sdrammatizzare l'enfasi, non ho nulla contro i giovani che si impegnano in politica». Luciana Sbarbati dei Repubblicani Europei: «Per me sono giovani con un contratto a termine, da rispettare». D'Alema: «Quindi, dei precari...».

Al tavolo si sono discussi i dettagli della manifestazione di sabato 11 contro la finanziaria: il battesimo pubblico del-

l'Alleanza, dal titolo «Il futuro ci unisce». Sul palco del Palalido milanese si susseguiranno alcune testimonianze di gente «normale»: un'operaia che con la sua paga non riesce ad arrivare alla fine del mese, una ricercatrice costretta a emigrare all'estero per trovare un posto di lavoro, un giovane precario con poche prospettive.

L'unico intervento politico della giornata saranno le conclusioni di Prodi che metterà l'accento su un domani sempre più globalizzato: «Il mondo sta finalmente cambiando in meglio. Miliardi di persone e interi continenti si stanno svegliando. Crescono le opportunità, ma in questo contesto l'Italia è messa molto male».

Seduti ad ascoltare, i politici del centrosinistra e la cosiddetta società civile. E quella dell'11 sarà la prima manifestazione organizzata insieme dagli «alleati» Prodi e Bertinotti.

f. fan.

senza risultati - ai leader della Fed di sottoscrivere un documento in difesa dei ragazzi impegnati in politica. Il Professore, però, punta a chiudere la polemica. «La mia era solo una battuta per sdrammatizzare l'enfasi con cui erano stati presentati questi mille volontari - spiega - lo non ho nulla contro i giovani che si impegnano in politica. Ma non mi aspettavo tutto questo battage. Quando Berlusconi ha detto «di Prodi penso tutto il male possibile» non è successo assolutamente niente e non so quale frase sia la più forte». Per Prodi, in sostanza, «la polemica sui mercenari è una grande manifestazione del potere dei media». E ieri i leader

della Fed - prendendo spunto dal dopo Montecatini - hanno riproposto il «no» alla modifica delle regole della par condicio. Alla fine giudizi positivi un po' da tutti. «È andata bene, abbiamo preso molte decisioni positive», commenta Rutelli. «Tutto molto bene», fa eco Fassino. «Siamo all'inizio di un ciclo di riunioni settimanali sulle decisioni da prendere via via», spiega Boselli. Ma l'ordine del giorno di ieri non riguardava soltanto la manifestazione dell'11 dicembre. I leader della Fed, infatti, hanno discusso anche delle prossime regionali. Una novità e alcuni nodi ancora irrisolti. Tra questi quelli del rapporto con Rifondazione. La novità di cui parlavamo sopra è destinata a creare tensioni con il partito di Bertinotti. I leader dell'Ulivo, infatti, hanno detto sì alla candidatura di Francesco Boccia (espresso dalla Margherita) per la presidenza della Regione Puglia. Questa scelta, però, confligge con il Prc che punta le carte su Nichi Vendola. Rifondazione correrà da sola, a questo punto? Al di là delle reazioni a caldo che arrivano ufficiosamente dal partito di Bertinotti il leader della Fed sperano di scongiurare una frattura col Prc. Prodi, tra l'altro, si è sentito anche ieri con Bertinotti, ma anche con Mastella. Irrisolto anche il nodo della Lombardia. In campo le proposte di Sarfatti e di Citterio, ma potrebbe essere esaminate altre candidature nei prossimi giorni. Per quel che riguarda l'Abruzzo la Fed sembra intenzionata a proporre il sindaco di Pescara, D'Alfonso, ma il Prc sembra poco convinto. Su proposta di Marini il tema della Basilicata - con le richieste di Mastella per una candidatura Udeur nel Sud - verrà affrontato per ultimo. Ma l'obiettivo è chiudere tutto entro Natale. Lunedì prossimo si parlerà anche di Liste unitarie. Prodi si è detto favorevole a farle in più regioni possibili, una posizione gradita a Ds e Sdi. Il leader del centrosinistra, però, non drammatizza «una visione più articolata». La possibilità, cioè, che in più realtà - alla fine - i partiti corrono separatamente. Questo, infatti, non metterebbe in mora il progetto della Federazione. Ieri, tra l'altro, sono state varate in via definitiva le regole da proporre agli organismi dirigenti delle forze politiche che promuovono la Fed. Si è stabilito, tra l'altro, che le decisioni dovranno essere assunte con un quorum di due terzi sia nel consiglio di presidenza che in quello federale e si sono definite le caratteristiche delle associazioni che chiedono di aderire alla Fed.

L'intervista

Pietro Marcenaro

segretario Ds del Piemonte

«Volete la Bresso? Bene, io mi dimetto»

Nella scelta del candidato alla Regione hanno prevalso le bandierine di Fede, non un progetto politico

Rinaldo Gianola

«Mi dimetto e non mi ricandido alle elezioni regionali».

Il segretario Ds del Piemonte, Pietro Marcenaro, lascia l'incarico dopo la decisione del suo partito e del centro sinistra di puntare su Mercedes Bresso, diessina già presidente della provincia di Torino e oggi europarlamentare, come candidata alla presidenza della regione Piemonte. La decisione del segretario Ds piemontese è un chiaro segnale di un forte malessere politico. Un malessere preoccupante perché Marcenaro è un dirigente politico serio e coerente, attento ai compromessi e alle parole. Marcenaro, 58 anni, da almeno 40 militante a sinistra, sindacalista per una vita (ha iniziato alla Fiom di Genova, a 24 anni era nel direttivo nazionale dei metalmeccanici Cgil), ha lavorato in una fabbrica dell'indotto auto, negli anni Ottanta è stato alla Cgil, dal 1999 è segretario regionale Ds. Ecco cosa dice all'*Unità*.

Marcenaro, il suo partito e il centro sinistra scelgono Mercedes Bresso e lei si dimette. Perché?

«Perché la scelta compiuta, il modo in cui è maturata e le motivazioni che ne sono alla base contraddi-



dicono non solo gli orientamenti politici dei Ds in Piemonte, ma bloccano un progetto politico su cui da molto tempo stiamo lavorando».

Quali sono le ragioni che non condivide?

«Il punto chiave è questo: la decisione di scegliere la Bresso è stata presa privilegiando le bandierine di Fede sulle regioni anziché valorizzando il nostro progetto per la regione. I risultati ottenuti dal gruppo dirigente piemontese dei Ds meritavano, a mio avviso, un riconoscimento esplicito di direzione politica».

Invece, questo riconoscimento non c'è?

«Non c'è. È stata scelta un'altra strada che mette al primo posto i sondaggi - ed evito di fare commenti sui numeri -, la personalizzazione invece dei progetti politici costruiti nel tempo. Si pensa di vincere sul piano dell'immagine anziché della proposta».

Qual è il suo progetto?

«In questi anni abbiamo lavorato pensando che ci fosse una domanda popolare di politica alla quale bisognava dare una risposta nuova. Pensiamo a una qualità della politica che si manifesta nel rispetto degli impegni presi coi cittadini e nella garanzia della parola data, una politica seria in cui non c'è più spazio per la slealtà come moneta corrente. Quanto è successo in questi giorni, a mio parere, contraddice questo principio».

E questo è un errore?

«È una scelta che ci indebolisce nel confronto con la destra, finiamo per assomigliare alla destra. A casa nostra le parole date, gli impegni presi con gli elettori e con il partito sono importanti. Non è una questione morale, è una questione politica. Dobbiamo dire se vogliamo competere con la destra con i loro sistemi

o se fare politica a sinistra è una cosa diversa».

E lei Marcenaro che politica fa?

«Io, con i miei compagni, ho costruito in questi anni una politica di sobrietà nel linguaggio e di rigore nei comportamenti. Una politica

che poteva apparire moderata, ma qui la moderazione non vuol dire moderatismo».

Lascierà la politica?

«Assolutamente no. Le mie dimissioni non sono un atto per uscire dal partito, sono un atto per poter restare con le mie idee, la mia

storia».

Ma adesso che c'è questo problema col suo partito...

«No, non si tratta di un problema. C'è una rottura politica. Speriamo che la nuova linea porti risultati positivi. Il modo in cui questa vicenda è stata affrontata merita un chiarimento netto».

Sa che cosa le diranno? Che lei pecca di personalismo.

«Riconosco questo dubbio, è una domanda che mi sono posto anch'io. Ma posso dirle che sono tranquillo. Io non sono il padrone del partito in Piemonte e a Torino. Tutto il gruppo dirigente piemontese è stato unito, se non unanime. Tutti sanno che alla mia candidatura si è arrivati dopo che io avevo lavorato su altre ipotesi, che non riguardavano né me né un altro candidato Ds. È stato il partito a indicare la mia persona».

Ci vuole raccontare le tappe che hanno portato alla scelta della sua collega Bresso?

«No, non voglio raccontarle. Ora Mercedes Bresso è candidata di tutto il centro sinistra e farà la campagna elettorale per la sua vittoria».

Scusi, ma c'è qualcosa che non torna: proprio lei Marcenaro si è battuto per candidare alle europee Mercedes Bresso al posto di Gianni Vattimo

che pur aveva qualche carta da spendere. Oggi, passati pochi mesi, vi accorgete che senza la Bresso non potete vivere e la richiamate per le Regionali. Ci vuole dire che cosa è successo?

«Questa è una domanda che ho rinunciato a porre e a porre».

Lei è stato cancellato perché la Margherita non la voleva. È vero?

«Possibile. Una parte della Margherita qui in Piemonte punta da tempo al ridimensionamento politico dei Ds piemontesi e del suo gruppo dirigente. Oggi ottiene certamente un risultato».

La Bresso si dimetterà dal parlamento europeo?

«Non credo. Ma potete chiederlo a lei».

Che cosa farà adesso?

«Tante persone, in primo luogo compagni qui in Piemonte e a Torino, e poi Piero Fassino, mi hanno chiesto di continuare a fare il segretario regionale. Non posso. Adesso vado al congresso Ds e voglio capire se i problemi politici, non personali, che ho sollevato con le mie dimissioni trovano una risposta, se ci sono sensibilità che permettono a una persona come me di continuare a svolgere con coerenza e trasparenza un ruolo di direzione».

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

in edicola

GLI ANIMALI

con l'Unità a 5,90 euro in più

